



“Non è costui il falegname ...?”: Commento al vangelo della quattordicesima domenica del tempo ordinario (4 luglio): Marco 6, 1-6.

Questa volta non si racconta di miracoli, né si riferiscono parole importanti pronunziate da Gesù. Si dà conto, invece, di un flop clamoroso, di un insuccesso bruciante di Gesù: pensate, davanti ai suoi compaesani! Vediamo di che si tratta.

E' accaduto spesso nella storia: un tipo lascia il proprio paese, per cercare fortuna altrove. Dopo un po' di tempo fa ritorno al luogo delle origini, circondato da una certa fama (in positivo o negativo!). Cose che succedono, allora come oggi.

Gesù torna a casa, nella sua “patria” annota San Marco, cioè nel villaggio delle origini. Non si è scordato le abitudini del

villaggio: al sabato tutti in sinagoga ad ascoltare il commento alla torah. Il commento non è monopolio del rabbino. Ognuno può prendere la parola. E Gesù non si tira indietro. La prima reazione degli ascoltatori è di stupore: caspita, come la sa lunga! Poi la situazione peggiora fino ad uno “scandalo” collettivo.

Rivedendo le reazioni dei Nazaretani, mi viene da pensare che vi si possano trovare le tracce di quello che, in epoche più recenti, viene chiamato atteggiamento populista. Opinione azzardata?

La gente di Nazaret “sa” chi è Gesù: l'ha visto per le strade, nella sua bottega di falegname in compagnia di Giuseppe (che nel testo di Marco non viene mai citato!), ne conosce abitudini, frequentazioni, legami di parentela. E “sa” anche – la cosa è implicita – chi dovrà essere il Messia: un essere divino, che scende dal cielo magari su di un carro di fuoco, come vi era salito il profeta Elia, di cui si aspettava il ritorno. Ma come fare a far coincidere le due immagini?

Perché, dunque, lo stupore iniziale non è diventato ammirazione, adesione di fede nei confronti dell'illustre compaesano? Nella sinagoga di Nazaret non si danno opinioni differenti. Il pensiero elaborato in quell'angolo del mondo, un pensiero particolare, è fatto valere come pensiero unico, che vale per tutti.

Il populismo, in qualunque regione alligni, non sopporta il pluralismo di idee. Ama il pensiero unico, specie se è proposto dal leader di turno, dal “tribunus plebis”. Come osserva uno degli esperti del movimento populista, il politologo tedesco-americano J.W. Muller, l'antipluralismo è un tratto ricorrente dei vari populismi. Non si riesce a concepire che uno la possa pensare in maniera diversa dal “pensiero del popolo”. Chi dissente è spesso additato come un traditore.

Così facendo, si finisce con l'omologare una persona, con i suoi ideali ed i suoi sentimenti, con il pensiero dominante. Oppure la si rifiuta, la si contesta, la si emargina. Ma la persona non si lascia racchiudere nei nostri schemi. E' sempre più grande della conoscenza che ne possiamo raggiungere, delle valutazioni che ne possiamo dare.

Stupore dei Nazaretani, stupore finale di Gesù. Uno stupore, quello di Gesù, che prende atto di una chiusura nei suoi confronti. Benché sappiano quasi tutto di lui, sono bloccati in quella che san Marco chiama “apistia”: cioè “non fede”, assenza di fede. Un problema che si ripropone spesso, specialmente nel vangelo di Marco: si può seguire il Signore ma non avere piena fede in Lui.

Vediamo ora di analizzare più da vicino alcuni passaggi della pagina di San Marco. Dalla casa di Giairo, di cui Gesù ha risuscitato la figlia adolescente, egli passa al villaggio delle sue origini. Nazaret era un villaggio semiconosciuto. Nell'Antico testamento non è mai citato. Alcuni storici parlano di popolazioni reduci dalla Mesopotamia, che si erano ristabilite in alta Galilea, che coltivavano, nonostante tutto, la speranza di un Messia che venisse da loro.

Matteo e Luca, dopo aver narrato la nascita di Gesù a Betlemme sono concordi nel collocare a Nazaret la residenza delle origini: Gesù sarà identificato come "l'uomo di Nazaret", Il Nazareno.

Dall'alto della collina su cui è situata, Nazaret (oggi una città di una certa dimensione, su cui sorge la grande basilica dell'Annunciazione) si faceva notare anche da lontano. L'appuntamento è nella sinagoga del villaggio, per la liturgia del sabato. C'erano alcune sinagoghe in Galilea. L'aspetto caratteristico di quella seduta è l'incontro di Gesù con i suoi compaesani. L'incontro di Gesù, diventato famoso, con la sua "patria", il villaggio delle origini, dove ha trascorso la sua vita nascosta.

La prima reazione della gente alla 'predica' di Gesù è una reazione di stupore. Altrove la meraviglia apre all'ammirazione, alla simpatia, alla adesione cordiale. Qui no. Nell'incalzare delle domande si manifesta uno scetticismo crescente, fino a giungere allo "scandalo". Esse riguardano inizialmente il "da dove", l'origine di ciò che Gesù dice e fa; e, successivamente, la sua identità vera: per loro è semplicemente il "tehton", l'artigiano del villaggio. L'identità di Gesù è ulteriormente precisata dai suoi legami familiari: è il "Figlio di Maria" (stranamente non si fa parola di Giuseppe). E sono menzionati fratelli e sorelle, interpretati dalla tradizione cattolica come congiunti in senso lato, per rendere compatibile quel dato con la verginità di Maria, prima e dopo la nascita di Gesù.

Con la famiglia di Nazaret i rapporti di Gesù non saranno sempre facili. Lo fa notare proprio san Marco. Un giorno i parenti vengono a cercarlo, pensando che fosse andato fuori di testa. E Gesù annuncia di lì a poco: "Coloro che fanno la volontà di Dio sono per me fratello, sorella e madre" (Marco 3, 20-33). Un famiglia allargata, non c'è che dire. Ma ad attendere il dono dello Spirito Santo, vi saranno, con gli apostoli, anche Maria, la madre di Gesù e i suoi fratelli (Atti degli Apostoli, 1,14). Nella guida della prima Chiesa troveremo a Gerusalemme, Giacomo "fratello del Signore".

Insomma, l'ambiente nativo di Gesù, con le sue chiusure e le sue certezze pre-concette, costituisce qui un ostacolo insuperabile ad accogliere la rivelazione che Gesù porta di se stesso. La fede vedrà in Lui il Figlio di Dio; l'opinione pubblica di Nazaret soltanto il falegname del villaggio, pur restando incapace di decifrare le origini della sua sapienza e dei suoi miracoli.

Gesù constata, allora, con una dose di amara meraviglia, che anche per Lui vale il detto proverbiale: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria". "Nessun profeta in patria", si usa dire. Non è un inedito, non accade allora per la prima volta. E la mancanza di fede diventa, a sua volta, un ostacolo perché anche lì si manifesti la potenza messianica di Gesù. Ma l'ammonimento di Gesù, registrato dal vangelo di Marco, contiene un riferimento più specifico alla giovane Chiesa ed alla sua attività di evangelizzazione. Alla luce della delusione provata dal profeta di Nazaret, anche i primi missionari possono mettere in conto incomprensioni, opposizione, rifiuti.

La questione cruciale, che diventerà più chiara nel prosieguo della storia, è l'identità di Gesù, compresa alla luce di ciò che il prologo di Giovanni chiamerà "incarnazione": il farsi uomo del Figlio di Dio. Un'umanità semplice, concreta, non da superman che può sempre contare su

appoggi soprannaturali. Un Messia che muore impotente su di una croce è stato motivo di scandalo per molti. Eppure Gesù è Figlio di Dio e figlio dell'uomo. E la sua umanità concreta è la via obbligata per accedere al mistero della sua figliolanza divina.

Don Piero.